

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Dai marò a Sigonella, dalla tragedia siriana alla sfida europeista. È una Emma Bonino a tutto campo quella che illustra alle commissioni Esteri riunite di Camera e Senato, le linee guida della politica estera del governo Letta. Si parte dalla più stretta attualità e dai dossier più caldi. A Sigonella si trasferiranno «200 marines americani, 75 prima, 125 poi, e due aerei»: la titolare della Farnesina fornisce questa precisazione sullo spostamento dei militari Usa dalla base spagnola di Moron annunciatosi nei giorni scorsi dal Pentagono. Bonino assicura - in sintonia con quanto affermato dal titolare della Difesa, Mario Mauro - il trasferimento nella base aerea siciliana avverrà «secondo quanto previsto dagli accordi bilaterali» con gli Usa. «Si tratta», spiega la ministra degli Esteri, «di un rafforzamento per la sicurezza del personale americano in Libia o per possibili evacuazioni».

DOSSIER CALDI

Riflettori puntati sulla Libia. Uno scenario inquietante. «La Libia vive momenti difficili». Si trova in «una situazione complicata, ma credo che l'Italia, con gli altri Paesi europei, deve individuare un'iniziativa che eviti il precipitare in una situazione di caos», rimarca Bonino.

Non meno perturbato è lo scenario siriano. Sulla crisi di quel martoriato Paese la responsabile della Farnesina ribadisce l'esigenza di perseguire una soluzione diplomatica. La «possibilità che si materializzi una conferenza internazionale in giugno, una "Ginevra 2" e l'incontro convocato per la prossima settimana ad Amman degli Amici della Siria» per la ministra degli Esteri dimostrano che «forse c'è un'apertura diplomatica». Bonino aggiunge che nella sua recente visita a Roma «il segretario di Stato Usa, John Kerry ha riferito di un'apertura di Mosca, tradizionalmente su altre posizioni, per un riavvio di Ginevra 2». «Ieri (martedì, ndr) è stata convocata ad Amman una riunione degli "Amici della Siria", e mi fa sperare che ci sia altra sostanza, in vista di una riunione dell'opposizione, il prossimo 23 maggio a Istanbul, per decidere in quale forma e se partecipare o meno a Ginevra 2».

Restando alla Siria, Bonino conferma che «l'Unità di crisi della Farnesina è intensamente impegnata nella ricerca dell'inviato de La Stampa, Domenico Quirico (scomparso da più di un mese nel nord del Siria)».

L'altro dossier caldo in Medio Oriente è quello del negoziato israelo-palestinese. «Ho incontrato i negozianti israeliani e i rappresentanti palestinesi, mi sembra di aver constatato in loro la serietà di chi partecipa a un negoziato e la consapevolezza di essere quasi all'ultima chance», rileva Bonino. «Io credo - aggiunge - che questa ultima chance vada sostenuta, non tanto parlando di due popoli e due Stati, ma di due popoli e due democrazie».



Il ministro degli Esteri Emma Bonino alle commissioni estere riunite di Camera e Senato. FOTO MAURO SCROBOGNA L'ESPRESSO

Bonino, allarme Libia «C'è il rischio del caos»

● La titolare della Farnesina in Parlamento indica le linee direttrici della politica estera italiana ● I dossier Sigonella e marò ● La sfida europeista

Dal Medio Oriente all'affaire marò. «Escludo una condanna a morte per i marò», per i quali «ci aviamo ad una soluzione equa e rapida grazie al dialogo con l'India», assicura la titolare della Farnesina. «Bisogna riportarli a casa», aggiunge. I due fucili di Marina, Salvatore Girone e Massimiliano

Latorre, aggiunge, «sono stati visitati dall'inviato speciale De Mistura, che oggi (ieri, per chi legge, ndr) rientrerà in Italia». «Credo che il dialogo con le autorità indiane - assicura Bonino - possa consentire di arrivare ad una soluzione equa e rapida».

Oltre al Mediterraneo («l'Italia - insi-

ste il ministro - deve continuare a essere attiva nell'area mediterranea, perché oggi è un focolaio di grandissime tensioni»), l'altro terreno prioritario d'iniziativa dell'Italia deve essere l'Europa. Ma un'altra Europa». Più solida, più aperta. Più federalista.

«Non è possibile avere solo questa

Europa dell'austerità - rileva Bonino -. Pur ritenendo fondamentale la questione della disciplina fiscale, è indubbio che l'Europa deve anche essere altro e fare altro, perché non credo che tutti abbiamo capito i costi sociali, economici e politici di questa austerità». Eppure l'Europa ci offre, a trattati vigenti, possibilità di crescita molto importanti», ha aggiunto, indicando, tra gli altri, «il completamento del mercato unico», che «potrebbe essere molto utile e molto benefico per il rilancio della crescita del nostro Paese».

PRESSING DIPLOMATICO

Bisogna «trovare forze di pressione e alleanze che consentano di andare in quella direzione ma l'aeroporto giusto non è Parigi e neanche Londra», rimarca la ministra. Quindi, Bonino ha ricordato l'obiettivo del governo degli Stati Uniti d'Europa, come già dichiarato dal presidente del Consiglio, Enrico Letta: «Innanzitutto perché sono federalista convinta, perché francamente non riesco a vedere altro sistema istituzionale che abbia saputo coniugare diversità e democrazia. Abbiamo l'obiettivo di tenere insieme e di potenziare 500 milioni di cittadini, lingue, culture, religioni, abitudini completamente diverse.... Il federalismo non solo non mi spaventa, ma credo che debba essere l'obiettivo da darci. Non è solo questione di assetto costituzionale, perché mettere in comune alcune delle politiche è un sistema che garantisce maggiori risultati e risparmi. E penso ai settori di difesa, ricerca, grandi infrastrutture e alla politica estera». Alla luce di questo - conclude Emma Bonino, la cui prima visita all'estero sarà in Serbia e Kosovo - «durante la presidenza italiana del secondo semestre 2014 avremo l'opportunità di imprimere impulso a questa prospettiva». La prospettiva europeista.

SIRIA

Damascò gela gli Usa: «Nessuna conferenza senza il presidente Assad»

Il regime siriano e i suoi alleati rifiutano ogni «diktat» imposto nella prospettiva della conferenza di pace internazionale proposta da Washington e Mosca. Lo ha affermato il vice ministro degli Esteri di Damascò, alludendo in particolare alle dimissioni del presidente Bashar al-Assad sollecitate dall'opposizione. «La Siria non accetterà alcun diktat e non lo accetteranno nemmeno i suoi amici», ha affermato Faysal Moqdad in un'intervista concessa l'altro ieri all'emittente televisiva siriana al-Ikhbariya.

Diplomazia in azione. Il primo ministro

turco, Recep Tayyip Erdogan, incontrerà oggi a Washington il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama. I due leader avranno molti argomenti di cui discutere: la guerra civile in Siria, il programma nucleare iraniano, le violenze settarie in Iraq, i legami energetici tra Ankara e il Kurdistan iracheno, i rapporti con Israele. Per Washington, si tratta di problemi geo-strategici; per Ankara, invece, di minacce ai propri confini. Per questo, Erdogan chiederà a Obama di agire per fermare il regime di Damascò, soprattutto dopo gli attentati a Reyhanli, città turca dial

confine con la Siria, che hanno provocato la morte di 46 persone - di cui sono accusati gruppi legati al regime del presidente siriano Bashar al-Assad - e le violenze perpetrate contro i musulmani sunniti. Ankara ha più volte criticato la comunità internazionale per la mancanza di una vera risposta alle atrocità compiute in Siria. «Ovviamente la Siria sarà l'argomento principale, tratteremo una "road map". La Turchia è stata danneggiata più di qualsiasi altro Paese» ha detto Erdogan prima di partire per Washington. E a Obama chiederà di farsene carico. U. D. G.

Obama contro il fisco: vessatorio con il Tea party

● Casa Bianca sotto tiro su intercettazioni e tasse
● Destra ancora all'attacco della riforma sanitaria

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Repubblicani all'attacco di Obama. Sulle indagini fiscali vessatorie subite dai Tea Party. Sulle interferenze governative ai danni della stampa. Sugli errori commessi dall'amministrazione dopo la strage di funzionari americani nel 2012 a Bengasi. E presto anche sulla riforma sanitaria, che la destra tenterà ancora una volta di cancellare.

L'opposizione non ha molte probabilità di farcela, perché al Senato la maggioranza è saldamente in mano ai democratici. E ciò nonostante, nei prossimi giorni i parlamentari dell'Elefante si rimetteranno all'opera, per quello che sa-

rà il trentasettesimo tentativo di eliminare o limitare una legge che per i progressisti è una grande conquista di equità sociale. I conservatori americani, invece, non riescono a digerirla, e nel rifiuto ritrovano l'unità che hanno perso su varie altre questioni.

Se l'iniziativa contro la riforma sanitaria ha una valenza più che altro simbolica, molto più rischiose per la Casa Bianca sono le polemiche sulle altre questioni. Particolarmente imbarazzante la vicenda che vede sotto accusa l'Internal Revenue Service (Irs). Obama ha preso nettamente le distanze da comportamenti ispirati, secondo i repubblicani, da spirito di parte anziché dalla volontà di far rispettare la legge. Il presi-

dente definisce «intollerabile e ingiustificabile» il fatto che l'Irs abbia arbitrariamente preso di mira certi soggetti piuttosto che altri. L'Irs, aggiunge Obama, «deve applicare la legge in maniera corretta ed imparziale, e i suoi dipendenti sono tenuti ad agire in maniera assolutamente integra». L'inchiesta di un'agenzia del Tesoro che vigila sull'intera macchina del fisco, mostra invece, conclude Obama che «alcuni dipendenti hanno fallito la prova».

Dagli accertamenti del Treasury Inspector General for Tax Administration (Tigta) è emerso che alcune richieste di esenzione dal pagamento delle imposte venivano sottoposte a controlli aggiuntivi immotivati. Questo avveniva in particolare quando la domanda proveniva da gruppi affiliati all'estrema destra repubblicana, i cosiddetti Tea Party. Secondo il Tigta per oltre diciotto mesi i vertici dell'Irs permisero «considerevo-

li ritardi» nello smaltimento delle pratiche, dovuti alla ricerca di ottenere ulteriori «non necessarie informazioni». L'Irs si difende sostenendo che i suoi funzionari agirono «per desiderio di efficienza e non per qualche partito preso politico». Quanto alle illazioni su presunte responsabilità governative, il portavoce di Obama, Jay Carney afferma che nessuno alla Casa Bianca ha mai saputo niente di tutta la storia fino a quando il Tigta, alcune settimane fa, pubblicò il suo rapporto. I Repubblicani non osano accusare apertamente l'inquilino della Casa Bianca, ma chiedono provve-

...

Il presidente: i controlli dell'Irs (l'agenzia fiscale) «intollerabili e ingiustificabili»

dimenti duri contro i responsabili. «La mia domanda - dichiara John Boehner, speaker della Camera, dove l'opposizione è maggioritaria - non è: chi si dimetterà? La mia domanda è: chi andrà in prigione?».

Molto delicato anche il caso delle intercettazioni telefoniche subite per due mesi nel 2012 dall'agenzia di notizie Associated Press. A ordinarle fu il ministro della Giustizia per capire l'origine di certe fughe di notizie su temi molto delicati. Anche in questo caso la Casa Bianca si dice all'oscuro di tutto. «Il presidente - dichiara il portavoce Jay Carney - crede fortemente nella necessità che i media non siano sottoposti a restrizioni nelle attività di giornalismo investigativo. Ma è anche consapevole della necessità che informazioni segrete e riservate restino tali per proteggere i nostri interessi di sicurezza nazionale. C'è un delicato equilibrio che va mantenuto».